

## Quando il Medioevo abbandonò le paure per riscoprire il potere del denaro

**J**acques Le Goff è uno degli storici francesi più amati. Che scriva la biografia di San Francesco o si dedichi alla vita delle città medioevali, che ci parli della nascita del Purgatorio o delle radici secolari dell'Europa, il suo acume e la sua fantasia non vengono mai meno. E nelle sue incursioni nel Medioevo non poteva mancare il denaro. Ma cosa significava il denaro per gli uomini di chiesa, i mercanti, gli artigiani, i poveri che affollavano città e campagne?

Jacques Le Goff è convinto che le differenze fra noi e i nostri antenati siano molteplici, e per mostrarcele ha scritto un nuovo libro, «Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo» pubblicato da **Laterza**. «Dal punto di vista del denaro il Medioevo si può considerare, nella lunga durata della storia, una fase di regressione. Il denaro è meno importante e meno presente di quanto non lo fosse nell'Impero romano, e, soprattutto, assai meno centrale di quanto non sia destinato a diventare nel Cinquecento, e ancor più nel Settecento. Il denaro è una realtà con la quale la società medioevale impara a fare progressivamente i conti e che comincia proprio allora ad assumere le caratteristiche che appariranno compiute in epoca moderna; gli uomini del Medioevo, però, compresi i mercanti, gli intellettuali e i teologi, non ne hanno mai una concezione davvero chiara e coerente».

Dopo i lunghi decenni, durante i cosiddetti secoli bui, contrassegnati da un'economia stentata, basata per lo più sul baratto e su una circolazione monetaria molto ristretta, è venuta alla ribalta l'opinione opposta: il Medioevo ha segnato la nascita del capitalismo, l'affermazione dei grandi banchieri capaci di finanziare i più potenti monarchi d'Europa l'impiego generalizzato del denaro anche negli scambi più minuti.

Per fare un po' di chiarezza Le Goff ritiene che sia necessario distinguere, nel lungo Medioevo, due fasi principali: la prima, che va dal IV al XII secolo, durante la quale l'uso del denaro diventò sempre più raro; la seconda, che si conclude alla fine del Quattrocento, marcata da un progressivo ritorno della moneta grazie all'espansione dell'economia, allo sviluppo urbano, al consolidamento

del potere regio che aveva bisogno di una quantità crescente di denaro. Sol tanto nei secoli finali del Medioevo il denaro impose la sua supremazia (ne fanno fede, tra l'altro, i numerosi trattati scritti per aiutare i mercanti nella loro attività), ma senza indebolire i principi etici e religiosi che dovevano regolare il suo impiego. L'ammonimento biblico «Chi ama l'oro non sarà esente da colpe, chi segue il denaro ne sarà fuorviato», conservava tutta la sua pregnanza. Non per nulla nell'iconografia medioevale il ricco è rappresentato con una borsa al collo che, con il suo peso insostenibile, lo trascina all'Inferno.

Come in tutti i periodi di transizione, anche nel Medioevo convivevano antiche usanze, vecchi pregiudizi e novità di cui non era facile percepire il significato. Secondo Le Goff quella medioevale resta, come direbbero gli antropologi, un'economia del dono; le attività umane rimangono subordinate all'etica e non al profitto; l'aspirazione alla giustizia e l'esigenza spirituale della carità sono sempre presenti. Una nuova immagine del Medioevo che ha già suscitato molte discussioni e che ancor più ne susciterà in futuro. Ma non è questa la miglior garanzia che il libro dello storico francese non è stato una fatica sprecata?

**Giovanni Vigo**

